



## Notiziario

Settembre 2013

### Università



**Il Sole 24 Ore** – [Stati generali per atenei più competitivi](#)



**Il Messaggero** – [Test università, la carica dei 20 mila](#)



**Il Giornale** – [Anche gli universitari italiani delocalizzano gli studi all'est](#)

### Lavoro



**Italia Oggi** – [Apprendistato giù con la Fornero](#)



**Corriere della Sera** – [Dai Centri per l'impiego all'apprendistato. Tutta la burocrazia che blocca il lavoro](#)

### Leggi & normative



**Italia Oggi** – [Commercialisti, tirocinanti salvi](#)

### Economia



**Il Sole 24 Ore** – [Ocse: Pil italiano a -1,8% nel 2013](#)

### Ricerca



**Italia Oggi** – [Più facili gli aiuti alle start up](#)

### Approfondimenti



**Lavoro e Diritti** – [Al via il decreto salva precari nel pubblico impiego](#)

## UNIVERSITÀ

# Stati generali per atenei più competitivi

di Massimo Augello

**L**e classifiche pubblicate nelle ultime settimane sui migliori atenei al mondo, insieme a diversi altri indicatori, segnalano in modo univoco che il sistema universitario italiano sta perdendo rilievo internazionale, sia perché non adeguatamente competitivo con i paesi europei di più solida tradizione, sia perché scalzato dalle new entry delle nazioni del resto del mondo.

Nei dieci anni di vita del ranking Arwu di Shanghai, l'Italia ha visto peggiorare sia il suo peso quantitativo, scendendo da 23 a 19 università tra le prime 500, che quello qualitativo, non potendo vantare da alcuni anni alcun ateneo nelle prime 100 posizioni. Solo Pisa e "La Sapienza" di Roma riescono a stare tra le prime 150. La classifica della Qs vede una sola università italiana tra le prime 200 e sei tra il 200° e il 350° posto. In quella del Times Higher Education bisogna arrivare ai posti dal 225° al 250° per incontrare le prime tre università italiane.

Tale preoccupante tendenza è confermata da una serie di dati. Nell'ambito dei progetti di eccellenza europei Erc, per esempio, la quota di vincitori italiani è scesa in poco tempo dal 6% a poco più del 4% del totale per quanto riguarda i Consolidated o Advanced, che riguardano ricercatori maturi; è calata in modo ancor più netto, dall'8 al 3% circa, per i Starting, riservati a giovani con meno di sei anni dal dottorato. Allarmante è poi la diminuzione delle immatricolazioni che registriamo in Italia da alcuni anni.

A mio parere, sarebbe miope alimentare pur giustificate polemiche sulla validità dei diversi modelli di valutazione, senza porci il tema fondamentale del ruolo che le università sono chiamate a svolgere all'interno del nostro Paese, rassegnandoci così al progressivo arretramento del nostro ruolo scientifico internazionale. Per questo, come rappresentante dell'Ateneo di Pisa che anche dalle recenti indagini vede rafforzata la sua tradizione di prestigio e di eccellenza, ho lanciato in questi giorni l'idea di una convocazione degli Stati generali dell'Università, una proposta che è stata accolta in modo positivo dal ministro Maria Chiara Carrozza e da molti autorevoli addetti ai lavori.

Questo appuntamento, da tenersi a breve, con il coinvolgimento di tutti gli organismi e i soggetti istituzionalmente coinvolti, vuole porre con forza all'attenzione dell'opinione pubblica italiana il tema dell'università e chiedere che esso diventi con urgenza grande "questione nazionale". Gli atenei devono infatti fare un salto di qualità per quanto riguarda la propria capacità di dialogo con la società italiana e con quella parte consistente del Paese con cui non siamo entrati in piena sintonia, non riuscendo a far percepire l'enorme potenziale di ricchezza culturale ed economica che è all'interno degli atenei. In questo compito, dobbiamo dimostrarci capaci di parlare a tutti i nostri interlocutori - dal governo e dalla politica, alle famiglie, alle istituzioni e alle realtà produttive del territorio - spiegando e condividendo il nostro progetto di università che vogliamo costruire e recuperando appieno la dimensione civile che è elemento fondante dell'istituzione universitaria.

All'interno di questo contesto, durante gli Stati generali potranno essere affrontati i temi di maggior impatto per il nostro mondo, a partire dalla necessità di una decisa inversione di tendenza riguardo al finanziamento pubblico del sistema universitario, che ha subito una decurtazione di circa un miliardo di euro sui 7,5 di pochi anni prima, ma anche della certezza e della razionalizzazione delle risorse a disposizione. Parallelamente, andrà affrontato il problema delle risorse umane, con la limitata immissione di giovani che ha di fatto impedito il ricambio generazionale all'interno delle nostre realtà, mettendo a rischio la sopravvivenza di interi ambiti disciplinari. Andranno poi rilanciati i valori dell'autonomia responsabile delle singole università, in modo da esaltare le peculiarità di ogni istituzione, e del diritto allo studio, garantito dalla nostra Carta costituzionale. Occorrerà infine insistere nel percorso di affermazione della cultura della trasparenza, del merito e della valutazione, così come dei principi di semplificazione ed efficienza, promuovendo ulteriormente i processi in grado di aumentare la competitività delle nostre istituzioni sui decisivi aspetti dell'internazionalizzazione e dell'innovazione.

Rettore Università di Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Test università, la carica dei 20mila

► Oggi al via le prove d'accesso che interessano otto facoltà ► Aumentano rispetto allo scorso anno gli aspiranti medici si comincia con Psicologia per finire il 10 con Architettura ma già si scatenano le polemiche e si preparano i ricorsi

## IL CALENDARIO

Si parte oggi, si finisce martedì prossimo. Dieci giorni, otto corsi di laurea in ballo, oltre ventimila candidati a caccia di un posto da matricola nelle facoltà blindate. È il momento dei test d'ingresso per gli studenti romani, è il momento decisivo. Si parte oggi con Psicologia, domani invece toccherà ai candidati della Luiss, l'università di Confindustria: 260 posti in palio per i tre corsi di laurea in Economia, Giurisprudenza e Scienze Politiche. Migliaia i candidati che si sfideranno all'hotel Ergife a partire dalle 15 per sottoporsi al quiz. Mercoledì sarà la volta delle Professioni sanitarie. Poi un breve stop per il week end, per ricominciare lunedì 9 settembre, con l'appuntamento più richiesto e allo stesso tempo più esclusivo: il test di Medicina e Chirurgia. Stessa data per Odontoiatria. Chiudono martedì 10 settembre gli aspiranti architetti.

## BOOM DI ISCRITTI

Dai test di Medicina arriva un segnale in controtendenza rispetto al calo degli iscritti registrato dalle università romane negli ultimi cinque anni (-15mila studenti rispetto al 2008): sia alla Sapienza che a Tor Vergata infatti il numero di aspiranti dottori è in crescita rispetto al 2012. Nell'ateneo di piazzale Aldo Moro gli iscritti alla prova di ammissione sono 7.101, 268 in più dell'anno scorso, quando le do-

mande presentate si erano fermate a 6833. Incremento che rende ancora più difficile riuscire a centrare uno dei 909 banchi disponibili, a cui bisogna aggiungere una quota di 59 banchi riservata agli studenti provenienti da paesi extracomunitari. Facendo due conti, le porte della facoltà si apriranno solo per un esaminando su sette. Ancora peggio va a chi ha deciso di tentare a Tor Vergata, dove invece i candidati sono 2.248: 572 in più rispetto ai 1676 di settembre 2012. Qui i posti disponibili sono 262, divisi tra Medicina e Odontoiatria. A passare quindi sarà soltanto un ragazzo su otto. Non tutti i corsi di laurea però sono così richiesti. La facoltà di Architettura della Sapienza, per esempio, registra un segno rosso: dalle 2022 domande del 2012 si è passati alle 1.501 del 2013. Un calo netto: meno 25% di iscritti ai test.

## I QUIZ

Per Medicina e Architettura le prove saranno uguali in tutta Italia. Agli studenti verrà proposto un quiz elaborato direttamente dal Ministero dell'istruzione che consentirà di raggiungere 90 punti mentre gli altri 10 saranno attribuiti in base al tanto discusso Bonus maturità, un "extra" concesso a chi all'esame di Stato del liceo ha preso da 80 centesimi in su, ma solo nel caso in cui il voto dello studente sia superiore a quello dell'80 per cento dei suoi compagni di classe. I candidati di Medicina si confronteranno con sessanta domande, con

cinque opzioni di risposta: otto di chimica, altre otto di fisica e matematica, cinque di cultura generale, venticinque di ragionamento logico e quattordici di biologia.

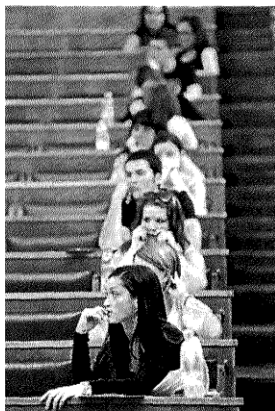
## LE PROTESTE

I test devono ancora cominciare, ma c'è già chi è pronto a fare ricorso. Il sindacato universitario Udu, vicino alla Cgil, a partire da oggi mette a disposizione degli studenti un servizio gratuito per una prima assistenza legale tramite uno studio di avvocati romano. «I problemi che si possono verificare sono tantissimi», spiegano dall'organizzazione studentesca, che ha organizzato una sorta di "Guida al test corretto" che gli studenti possono consultare per capire se durante la prova tutto si svolge regolarmente. Per presentare ricorso d'altronde basta poco, sottolineano dell'Udu: «Basta una domanda mal annoverata che non viene conteggiata, oppure un quesito mal formulato o con più risposte esatte. Poi ci sono studenti che non riescono ad immatricolarsi per problemi burocratici e formali, causati da comunicazioni non tempestive. Altrimenti possono esserci irregolarità durante la prova, a partire dalla mancata o erronea attribuzione del bonus o del punteggio del test». La prima consulenza è gratuita, fanno sapere dall'Unione degli universitari, che si impegna fin da subito ad «organizzare ricorsi collettivi per diminuire i costi a carico degli studenti».

**Lorenzo De Cicco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SINDACATO UDU  
METTE A DISPOSIZIONE  
DEGLI STUDENTI  
UN SERVIZIO GRATUITO  
DI ASSISTENZA LEGALE  
PER LE CONTESTAZIONI**



### Le tappe dei test



**Oggi**  
2 settembre

Psicologia  
(Sapienza)



**Domani**  
3 settembre

Economia, Scienze Politiche  
e Giurisprudenza (Luiss)



**Mercoledì**  
4 settembre

Professioni Sanitarie  
(Sapienza e Tor Vergata)



**Lunedì**  
9 settembre

Medicina e Chirurgia  
(Sapienza e Tor Vergata)



**Martedì**  
10 settembre

Architettura  
(Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre)

cammemi

CHE LEZIONE Emigranti per imparare

# Anche gli universitari italiani delocalizzano gli studi all'est

*Mentre persino i cinesi bocciano i nostri atenei è boom di iscrizioni nell'Europa orientale. E sono 60mila quelli che studiano all'estero*

**Thomas Leoncini**

Un recente studio cinese, firmato dalla Jiao Tong University di Shanghai boccia sonoramente le università italiane. Non siamo nei 100 migliori atenei del mondo. C'è chi penserà cosa può importarcene a noi dello studio fatto dai cinesi, ma non dimentichiamo che la Cina può vantare l'economia più dinamica del mondo, che crescerà del 7% anche quest'anno e che incrementa ogni anno di almeno tre punti percentuale il numero di ultramilionari (+3% nel 2012). Intanto gli studenti cinesi corrono al riparo: nel Belgio ne sono rimasti solo 5mila. Nelle università tedesche ce ne sono più di 25mila.

La probabile domanda di molti: dove vanno i giovani studenti italiani (nel complessivo sono più di 60mila) che non credono in un degno futuro accademico nello stivale? Le migrazioni italiane sono prevedibili? La risposta è «ni». Se al primo posto delle destinazioni accademiche degli italiani si attesta una prevedibile Germania (il 14,9% degli studenti migranti secondo dati Ocse va a studiare a Berlino e dintorni), sorprende il secondo posto: l'Austria infatti con un 12,5% di studenti italiani ha superato la Gran Bretagna (ferma all'11,1%) e la Francia (9,8% di italiani).

Le tendenze che hanno però registrato una crescita maggiore sono due, ed entrambe riguardano non solo l'Italia, ma l'intera Europa. La prima è l'Europa dell'Est, che sta registrando un autentico boom di iscrizioni di italiani e europei, come conferma l'*International Herald Tribune* e la seconda è un evergreen europeo: l'università di Maastricht.

Ma partiamo dalla prima. Sono sempre di più gli studenti stranieri che si iscrivono a medicina, farmacia e odontoiatria in Paesi come Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia e Polonia. Anche se è bene precisare che il totale di affluenza non è

ancora al livello di quello dell'Europa occidentale, se analizziamo i dati degli ultimi anni sulle iscrizioni ai corsi di medicina è legittimo parlare di un massiccio fenomeno di importazione di cervelli accademici. In Repubblica Ceca i dati dell'Unesco attestano una presenza letteralmente raddoppiata degli studenti stranieri, in Slovacchia il numero è addirittura quintuplicato e il 45% degli iscritti stranieri studia medicina. In Ungheria il numero di studenti stranieri è passato da 13.600 del 2005 a quasi 17mila del 2011 e secondo l'Ocse il 42% di loro studia medicina. La Polonia dal 2005 al 2010 ha registrato un aumento dell'80% di studenti stranieri.

La seconda tendenza porta il nome dell'università di Maastricht. Questo ateneo nei Paesi Bassi, vanta un record di popolarità internazionale: il 50% degli studenti è straniero e il governo prevede un contributo di 6mila euro all'anno per ogni studente dell'Ue. Per fare domanda di iscrizione basta la sufficienza agli esami di maturità. Nel 2008 il quotidiano olandese *Het Financieele Dagblad* ha calcolato che gli studenti stranieri costano ai contribuenti olandesi l'incredibile cifra di 100 milioni di euro all'anno.

Quanto basta per attirare molti giovani del nostro Paese: l'1,3% degli studenti italiani si iscrive infatti nei Paesi Bassi e la percentuale nell'ultimo periodo è in crescita. Ma l'università di Maastricht è anche qualità, parola del *Sunday Times*: è al 109esimo posto nella classifica delle 700 università migliori del mondo e il 90% dei laureati trova un impiego dignitoso entro sei mesi dalla laurea. Più o meno come le università pubbliche italiane, no?

[thomas.leoncini@libero.it](mailto:thomas.leoncini@libero.it)



## 14,9%

la percentuale di italiani che preferisce studiare in Germania che resta la meta prima universitaria

## 20%

l'Italia ha incrementato del 20 per cento gli acquisti di case all'estero per motivi di studio

### CAMPUS DELL'EST

In Repubblica ceca gli studenti stranieri sono raddoppiati. In Slovacchia il numero è quintuplicato. In Ungheria il numero di studenti stranieri è passato da 13mila a 17mila in sei anni, in Polonia, in 5 anni, gli stranieri sono aumentati dell'80%.



*L'Isfol denuncia: lontano l'obiettivo di farne la porta di ingresso nel mondo del lavoro*

# Apprendistato giù con la Fornero

## É precipitato del 22% nei primi tre mesi del 2013

DI EMANUELA MICUCCI

**P**recipita l'apprendistato tra i giovani 15-29enni. Nel primo trimestre del 2013 la caduta è 3 volte maggiore della flessione registrata da tutti gli avviamenti dei contratti nella stessa fascia di età. Ma a scendere sono tutte le forme di apprendistato che segnano un -7,1% rispetto al trimestre precedente e un -22,2% su base tendenziale, flessione questa più che doppia rispetto al totale degli avviamenti. Eppure, nel quarto trimestre 2012 gli avviamenti con questo contratto avevano registrato una ripresa dovuta alla conclusione del periodo transitorio di avvio del Testo Unico sul nuovo apprendistato varato all'epoca ministro del lavoro **Maurizio Sacconi** (D.lgs. n. 167/2011). A fotografare le difficoltà che incontra l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale è l'Isfol nell'ultimo monitoraggio sugli effetti della Riforma Fornero sulla dinamica degli avviamenti dei contratti di lavoro, in base alle comunicazioni obbligatorie del primo

trimestre 2013 (*www.isfol.it*). Si è passati dai 10.487 apprendisti tra i 15 e i 19 anni dell'ultimo trimestre del 2012 ai 3.932 nei primi tre mesi del 2013, pari -43,1% su base tendenziale. Quindi, proprio sui più giovani, dove pure l'apprendistato mantiene un peso significativo, si registra il calo maggiore di poco superiore al 20%. Marcata anche la flessione degli apprendisti 20-24enni: -13,3%, per un totale di 30.347 contratti, pari al netto di fattori di stagionalità a -24,2%. Una variazione tendenziale che rende questa classe di età quella con la contrazione più significativa rispetto al -16,5% dei 15-19enni e al -9,9% dei 25-29enni. Sono 23.309 i 25-29enni apprendisti: -5,6%. «L'obiettivo di rendere l'apprendistato il contratto prevalente per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro appare decisamente lontano - spiega l'Isfol -. Un'incidenza degli avviamenti in apprendistato sul totale degli avviamenti nella fascia 15-19 anni,

che non supera il 10% tra il 2012 e il primo trimestre 2013, non può far ritenere raggiungibile a breve l'obiettivo post dalla

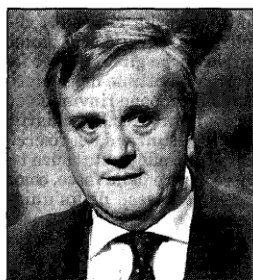
legge 92/2012», la riforma di **Elsa Fornero**. Infatti, se i dati di inizio anno saranno confermati nei mesi successivi, sarà avvalorata l'ipotesi che l'apprendistato non incontra il favore delle imprese o a causa del acuirsi della crisi economica e occupazionale o perché le aziende preferiscono assumere con altri contratti. È il terziario il settore che nel primo trimestre del 2013 ha contribuito di più, per oltre il 70%, all'apprendistato, a conferma di una crescita costante dal 2009. Seguono industria

(17,7%) e costruzioni (10%), settore questo che registra una contrazione costante negli ultimi 4 anni (era al 18,6% nel 2009). Mentre è residuale il peso dell'agricoltura, collocandosi sotto l'1%.

Tuttavia, sottolinea l'Isfol, «l'andamento delle assunzioni con contratto di apprendistato è riconducibile in misura marginale alla legge Fornero, che ha introdotto solo alcune modifiche alla disciplina dell'istituto, poiché la dinamica degli avviamenti in apprendistato osservata nel secondo semestre 2012 è stata determinata principalmente dal varo del Testo Unico dell'apprendistato che, in vigore dall'aprile 2012, ha generato effetti depressivi sugli avviamenti», per l'assenza, «quasi fino all'ultimo giorno utile», degli accordi collettivi necessari per l'avvio del provvedimento.

Varati questi e la legge Fornero, l'apprendistato sembrava recuperare terreno. Fino al 2013 con una nuova crisi, accompagnata da quella dell'occupazione giovanile.

© Riproduzione riservata



Maurizio Sacconi



Elsa Fornero

5 settembre 2013

## **Dai Centri per l'impiego all'apprendistato Tutta la burocrazia che blocca il lavoro**

*Troppe «aree grigie» scoraggiano le aziende che vogliono assumere*

*Di Dario Di Vico*

La burocrazia mangia il lavoro? Le imprese grandi e piccole almeno su un punto sono unite: nella nostra legislazione del lavoro esistono troppe discrezionalità, troppi poteri sovrapposti, troppe aree grigie che finiscono per scoraggiare chi deve assumere e vorrebbe avere regole certe davanti a sé. L'obiettivo è quello di conciliare la ricerca della flessibilità e il rispetto dei diritti ma quando si mette in mezzo la burocrazia tutto diventa più difficile. E non si può dire certo che la maggiore innovazione istituzionale degli ultimi anni, il federalismo, abbia aiutato il lavoro. Tutt'altro e la cosa va annotata con profondo dispiacere.

### **Centri per l'impiego**

Prendiamo i centri per l'impiego, quelli che dovrebbero essere gli hub dell'incontro domanda-offerta e invece in realtà riescono a intermediare solo 3 assunzioni su 100. I centri sono sotto la giurisdizione delle Province e risentono ovviamente del differente livello di efficienza delle amministrazioni locali. Culturalmente poi sono rimasti molto indietro, non hanno tempo e mentalità per dedicarsi alla pedagogia minima di chi cerca un'occupazione (a cominciare dallo scrivere un buon curriculum) e soprattutto non si rivolgono alle aziende per favorire e incentivare la ricerca di personale. È chiaro che dal punto di vista metodologico le agenzie private del lavoro (le varie Manpower, Gi Group, Adecco, ecc.) sono avanti anni luce e già svolgono una funzione sussidiaria. Di fronte a questa situazione di palese asimmetria culturale c'è il rischio che per gestire i fondi europei della youth guarantee (importantissimi!) qualcuno proponga un'inornata di assunzioni per i centri dell'impiego. Le imprese, invece, vedono di buon occhio il finanziamento di progetti comuni tra struttura pubblica e agenzie private misurati sulla base dei risultati. Sembra l'uovo di Colombo ma la politica e la burocrazia non colgono l'urgenza di operare per discontinuità. E quindi incrociamo le dita.

### **I tirocini**

Passiamo ai tirocini, sapendo che nel recente passato se n'è abusato. Ci voleva una regola e la legge Fornero è intervenuta imponendo parametri più severi e demandando la materia alle Regioni. Però solo sei o sette di esse hanno recepito le linee guida ministeriali con il risultato di rendere difficile l'uso del tirocinio. In più ogni Regione ha adottato dispositivi differenti e le imprese localizzate in più territori si trovano, almeno inizialmente, spiazzate. Da Roma poi è arrivato l'input che a fare premio è la sede legale e quindi a tutte le filiali vanno applicate le regole di quella Regione, ma ci vuol poco a capire come tutto ciò abbia e continui a scoraggiare le assunzioni. Non è un caso che nel documento comune di Genova sottoscritto da Confindustria e sindacati si chieda di riaffrontare il tema del titolo V della Costituzione in modo che il ministero si riappropri di tutta una serie di competenze. Le imprese criticano anche la legge Fornero perché ha limitato eccessivamente la finestra temporale per accedere ai tirocini e in definitiva li ha resi più difficili.

### **Tempo determinato**

Il quaderno delle doglianze anti-burocratiche non si ferma qui. C'è anche la delicata materia dei contratti a tempo determinato. La legge concede alle imprese 12 mesi di cosiddetta «acausalità», ovvero il contratto non deve essere legato a uno specifico progetto. Passato l'anno l'impresa per rinnovarlo deve però addurre «motivi organizzativi» e questa formula crea una zona interpretativa «grigia» che alimenta il contenzioso legale, la discrezionalità dei giudici del lavoro e il rischio di sanzioni. Tutto ciò alle orecchie dell'imprenditore che vuole assumere finisce per suonare come un disincentivo totale che lo porta a rimandare o archiviare la decisione di ampliare gli organici. È opinione di molti che sarebbe meglio introdurre, come fa mezza Europa, un tetto massimo temporale piuttosto che affidarsi a una causale che genera incertezza. Nella sperimentazione concordata per l'Expo 2015 si sta valutando l'ipotesi di introdurre un contratto senza causale che però sia il primo rapporto di lavoro in assoluto e comunque non superi i 12 mesi. È chiaro che qualsiasi semplificazione burocratica rende più facile assumere alle piccole imprese che non hanno la struttura dell'ufficio del personale che hanno le grandi per barcamenarsi nei meandri del diritto del lavoro made in Italy.

### **Apprendistato**

Altro tema di frontiera è l'apprendistato. Mentre l'Europa sta cercando di scrivere un glossario comune delle professioni con profili validi a Dusseldorf come a Bari, le Regioni italiane decidono gli standard formativi, previsti dal contratto di apprendistato, l'una in maniera diversa dall'altra. E stiamo parlando di saldatori a filo o mestieri equivalenti! Le imprese chiedono alle Regioni di organizzare i corsi di formazione, spesso gli enti locali non sono in grado e quando l'Ispettorato del lavoro va in fabbrica sanziona duramente le aziende inadempienti. Il risultato è che i contratti di apprendistato stipulati in Italia sono circa 70 mila a trimestre, in Europa si viaggia a sei zeri. La colpa è in gran parte proprio degli impedimenti burocratici che a livello di territorio complicano la definizione del piano formativo e la successiva verifica. Anche in questo caso i primi a scappare da quello che reputano un rompicapo sono i piccoli imprenditori e fortunatamente il recente decreto Lavoro predisposto dal governo Letta ha stabilito un limite entro il quale se le Regioni non hanno legiferato sulla materia scattano in automatico le procedure di semplificazione.

### **Lavoro intermittente**

Infine il lavoro intermittente, quello che riguarda settori ad alta stagionalità come il turismo. Le norme prevedevano che fosse autorizzato solo in presenza di mansioni «esecutive e ripetitive» ma quella congiunzione ha generato numerosi conflitti interpretativi, al punto che il legislatore è intervenuto sostituendo alla «e» una «o» per rendere più spedita la valutazione. Ma la verità che emerge da questo e altri esempi è quella di uno Stato che sostanzialmente non si fida degli imprenditori ed è quindi portato ad erigere vincoli e paletti che non servono di fatto a tutelare il lavoratore ma a renderne più arduo l'ingresso nel mondo del lavoro. E ad alimentare un contenzioso che fa crescere le pendenze legali e intasa i tribunali.



Circolare del ministero sulle convenzioni fra ordini e atenei dopo la riforma delle professioni

# Commercialisti, tirocinanti salvi

## All'università si continuerà a studiare anche la pratica

Pagina a cura  
DI **BENEDETTA PACELLI**

**S**ospiro di sollievo per circa 20 mila aspiranti al titolo di dottore commercialista ed esperto contabile. Gli effetti prodotti dai corsi di laurea in convenzione, sulla base cioè degli accordi stipulati tra ordini e atenei, restano garantiti. Dopo oltre un anno dall'entrata in vigore del decreto legge 1/2012 che ha fissato in 18 mesi la durata massima del tirocinio per i dottori commercialisti e a un anno dall'entrata in vigore della riforma delle professioni che ne da applicazione (dpr 137/12), arriva l'attesa circolare (prot. 0017532/2013) del ministero dell'università e la conseguente informativa (n. 13/2013) del Consiglio nazionale di categoria, in materia di tirocinio professionalizzante.

Si tratta di un chiarimento per «salvare» gli effetti prodotti su quei giovani tirocinanti che avevano iniziato il praticantato a cavallo tra un provvedimento legislativo e l'altro. La recente riforma voluta dall'ex ministro Paola Severino, che aveva l'obiettivo di agevolare l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro, si era rivelata fino a questo

momento un corto circuito con quegli accordi tra ordini territoriali e atenei (iniziati nell'anno accademico 2011-12) che permettevano di effettuare 24 mesi di tirocinio in convenzione durante il corso di laurea specialistica. Il dpr Severino, infatti, ha dimezzato il periodo portandolo da 36 a 18 mesi, ma obbliga il laureato a farne 12 in studio e 6 durante il corso di laurea.

Il combinato disposto di questi due provvedimenti, ma soprattutto la mancata previsione di norme transitorie per la disciplina dei tirocini in corso aveva sollevato una serie di dubbi interpretativi. Tra questi proprio quello relativo alla sussistenza degli accordi stabiliti in precedenza che alcuni ordini avevano lasciato inalterati e altri, su indicazioni di singoli atenei, avevano optato per disattivare. È proprio «per non pregiudicare» i diritti dei praticanti che interviene la nota del ministero. Questa precisa che «nelle more della stipula della nuova convenzioni tra ordini e università che verranno siglate in conformità della convenzione quadro tra ministero della giustizia, Miur e Consiglio nazionale prevista dal dpr 137/12 e, comunque, non oltre l'anno accademico 2014-2015, a

tutti coloro che a partire dal 24 gennaio 2012 sono stati iscritti nella sezione «tirocinanti commercialisti» in virtù delle vecchie convenzioni verrà riconosciuto un semestre di tirocinio purché abbiano svolto almeno 250 ore di pratica professionale». Un'altra indicazione viene fornita anche in relazione alla sospensione del tirocinio in attesa del conseguimento della laurea specialistica o magistrale e all'esonero dalla prima prova scritta dell'esame di stato. Nel caso della sospensione si chiarisce che essa può essere richiesta dal tirocinante al compimento del semestre e delle 250 ore di tirocinio e che non può protrarsi oltre i sei mesi successivi al compimento del biennio di durata legale del corso. Per quanto riguarda, invece, l'esonero dalla prima prova scritta dell'esame di stato (prevista per chi aveva completato le vecchie convenzioni) viene chiarito che questo viene concesso solamente a coloro che hanno conseguito un titolo di laurea alla conclusione di un corso in convenzione tra ordini e ateneo. E si ribadisce, infine, che sono esentati dalla prima prova scritta dell'esame da dottore commercialista anche coloro che provengono dalla sezione B dell'albo.

**Le tappe**

La norma	Gli effetti
Decreto legislativo 139/2005 - Istituzione dell'albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili	Una parte (massimo due anni su tre) del tirocinio per l'accesso alla professione potrà essere svolto durante il corso di studio universitario. La possibilità è disciplinata da una Convenzione quadro stipulate tra Miur e Cndcec siglata nell'ottobre 2010. Dall'anno accademico 2011-12 partono le convenzioni
Legge 27/2012 (di conversione del decreto legge 1/2012) - Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività	La durata del tirocinio per l'accesso alle professioni non può essere superiore a 18 mesi, di cui 6 durante l'università
La nuova circolare del ministero dell'università (prot. 0017532/2013)	I tirocinanti dottori commercialisti ed esperti contabili iscritti dal gennaio 2012 all'apposita sezione dell'albo di categoria hanno diritto al riconoscimento di 6 mesi di tirocinio purché abbiano svolto almeno 250 ore di pratica professionale



# Ocse: Pil italiano a -1,8% nel 2013

Unico Paese G7 in recessione fino a fine anno, si consolida la ripresa in Europa

**Vittorio Da Rold**

L'Italia resta in territorio negativo, ma il trend della crescita dà segnali di netto miglioramento. Il Prodotto interno lordo dell'Italia calerà al ritmo dello 0,4% su base annua nel terzo trimestre dell'anno e dello 0,3% negli ultimi tre mesi dell'anno. Sono queste le nuove proiezioni diffuse ieri dall'Ocse a Parigi nell'ambito della "Valutazione a interim" dell'andamento dell'economia mondiale.

Vero è che per l'intero 2013, la proiezione per l'Italia è di una flessione annualizzata dell'1,8%, in linea con le stime di maggio e in miglioramento rispetto alla flessione del 2,4% registrata nel 2012. Ma la tendenza è in miglioramento se paragonata ai dati del 1° trimestre (-2,2%), e del 2° trimestre (-1,0%), tenuto conto inoltre che le stime Ocse appaiono ancora negative perché si tratta di raffronti annualizzati. Insomma i numeri positivi sono dietro l'angolo e il profilo dell'Italia è quello di una lenta uscita dalla recessione.

Tuttavia, per ora, l'Italia si conferma ancora l'unico paese del G-7 ad avere una crescita negativa su base annuale e quindi il

governo non deve abbassare la guardia. Per i nostri due maggiori partner di riferimento, l'Ocse prevede un +0,7% su base annua per la Germania "Uber Alles" mentre per la Francia la stima è di una crescita dello 0,3%. La crescita dei nostri vicini rappresenta l'opportunità di agganciare la ripresa mondiale con l'export, visto che i consumi interni languono. Bene, secondo l'outlook Ocse, gli Stati Uniti (1,7%) e il Giappone sostenuto dalla Abenomics (1,6%) mentre la Cina rallenta attestandosi a un 7,4%.

Se l'Italia resta ancora in area negativa, l'eurozona, sottolinea l'Ocse, trainata dalla Germania, è invece già fuori dalla recessione. Anche se il processo di superamento degli squilibri all'interno della moneta unica rimane frammentato e nei paesi con un alto debito pubblico la debolezza della domanda interna è stata compensata solo in parte dall'export verso l'estero.

Ma c'è di più. «L'Eurozona resta vulnerabile a rinnovate tensioni finanziarie, bancarie e sul debito sovrano», spiega il rapporto che invita a non dimenticare i fattori che hanno condotto alla crisi. «Molte banche della zona sono

insufficientemente capitalizzate e appesantite da cattivi prestiti - prosegue l'Ocse -. I recenti progressi verso una supervisione e vigilanza comune e i nuovi accordi sulle risoluzioni aiuteranno, ma sono necessarie misure per assicurare la qualità delle revisioni degli asset del prossimo anno e degli stress test bancari e per garantire adeguati accordi di supporto finanziario per ripianare carenze nel capitale bancario». Insomma servono misure più incisive per fare pulizia nei bilanci bancari appesantiti dai "bad loans".

Naturalmente non manca il richiamo a migliorare la competitività e ad accrescere la performance dell'export. Per questo obiettivo servono riforme per «aumentare la produttività come minori limitazioni nei mercati dei prodotti e un mercato del lavoro più dinamico».

In molte economie, sia avanzate che emergenti, la crescita resterà sotto i trend pre-crisi, a riflettere sia cambi strutturali, come variazioni demografiche, sia le conseguenze della crisi stessa, proseguono gli economisti dell'Ocse riferendosi all'economia globale.

In questo contesto fatto di «occupazione debole, crescita

globale a rilento e permanenti squilibri globali» rimane il bisogno di riforme strutturali, in aggiunta a quelle necessarie per sostenere la domanda, per creare lavoro, aumentare il tasso di crescita, attenuare la pressione fiscale e ridurre in maniera permanente gli squilibri esterni.

La disoccupazione, dice l'Ocse, rimane alta in molte economie avanzate, nonostante i miglioramenti degli Usa e del Giappone, e rischia di diventare strutturale. Un allarme preoccupante.

Quanto alla politica monetaria le reazioni dei mercati ai segnali lanciati dalla Fed, sulla volontà di iniziare a ridurre gli acquisti di bond, hanno variato grandemente in intensità nei paesi presi in esame. L'impegno della Bce con la "forward guidance" a garantire pieno sostegno all'Eurozona, ha aiutato a fornire una difesa al mercato continentale del debito. Seppe a fronte di un certo restringimento delle condizioni finanziarie, queste continuano a fornire un forte sostegno alla ripresa nelle economie avanzate. Insomma l'Ocse, come l'Fmi, invita a muoversi con prudenza, prima di far mancare liquidità al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le raccomandazioni

Riforme per creare lavoro, aumentare il tasso di crescita e attenuare la pressione fiscale

### IL SISTEMA CREDITIZIO

Molte banche sono poco capitalizzate e appesantite da cattivi prestiti: servono misure più incisive per fare pulizia nei bilanci

## L'allarme

La disoccupazione resta alta in molte economie avanzate e rischia di diventare strutturale

**Start up - Aiuti più facili.**  
Spese in ricerca ridotte e  
accesso aperto alle società  
con laureati

De Stefanis a pag. 26

Le Camere di commercio adeguano autodichiarazione e guida alle modifiche del dl lavoro

## Più facili gli aiuti alle start up

### Spese in ricerca ridotte. Accesso alle società con laureati

#### I nuovi requisiti

*I nuovi requisiti  
(art. 25 della  
legge n. 221 del  
2012 modificato  
dall'articolo 9,  
16 comma, della  
legge n. 99 del  
2013)*

I nuovi requisiti per le star up:

- abbassato dal 20 al 15% l'importo delle spese di ricerca e sviluppo rispetto al maggior valore fra costo e valore totale della produzione;
- introdotta una nuova possibilità di rientrare nel regime agevolato alle società con almeno i 2/3 della forza lavoro costituita da persone in possesso di laurea magistrale;
- estesa la possibilità di essere riconosciute start-up innovative alle società titolari di un software originario registrato presso il registro pubblico speciale per programmi per elaboratore (siae).

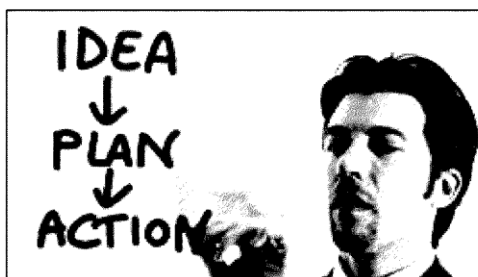
DI CINZIA DE STEFANIS

**S**tart up innovative: aggiornata la documentazione per l'accesso alle agevolazioni. Le Camere di commercio, con il coordinamento del ministero dello sviluppo economico, hanno recepito le modifiche alla definizione di start up contenute nel decreto legge 28 giugno 2013, n. 76 (cosiddetto decreto lavoro) convertito nella legge 9 agosto 2013 n. 99 (articolo 9, 16 comma) che semplificano e ampliano i requisiti per l'accesso alle agevolazioni. Modifiche recepite nel modello di autocertificazione delle star up innovative e nella guida per l'iscrizione nella sezione speciale, che sono stati aggiornati con le modifiche apportate all'articolo 25 della legge n. 221 del 2012 proprio dalla legge 99 di quest'anno. Ricordiamo che le agevolazioni previste per le start up, riguardano l'esenzione dagli oneri di costituzione e registrazione presso le camere di commercio. L'assunzione di personale con contratti a tempo determinato della durata minima di 6 mesi e massima di 36 mesi. La possibilità di remunerare i propri collaboratori con stock option, e i fornitori di servizi esterni, come

per esempio gli avvocati e i commercialisti, attraverso il work for equity.

**I nuovi requisiti inseriti sono i seguenti:**

- le spese in ricerca e sviluppo che la start up deve dimostrare di aver sostenuto per avere accesso agli incentivi devono essere uguali o superiori al 15% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start up innovativa. Dal computo per le spese in ricerca e sviluppo vengono escluse le spese per l'acquisto e la locazione di beni immobili. Ai fini di questo provvedimento, in aggiunta a quanto previsto dai principi contabili, sono altresì da annoverarsi tra le spese in ricerca e sviluppo: le spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, quali sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione forniti da incubatori certificati, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo, inclusi soci ed amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso. Le spese risultano dall'ultimo bilancio approvato e sono descritte in nota integrativa. In assenza



di bilancio nel primo anno di vita, la loro effettuazione è assunta tramite dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante della start up innovativa;

- impiego come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo, in percentuale uguale o superiore al terzo della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero, ovvero, in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di laurea



magistrale;  
- la star up deve essere titolare o depositario o licenziatario di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il registro pubblico spese all'oggetto sociale e all'attività d'impresa.

—© Riproduzione riservata—■

4 settembre 2013

## Al via il decreto salva precari nel pubblico impiego

*Disposizioni per il perseguimento di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni, decreto salva precari nel pubblico impiego*

di Massima Di Paolo

Lo scorso 31 agosto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nr. 204, il **decreto legge nr. 101/2013**, recante “disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni”, a tutti conosciuto come **decreto sulla PA salva precari**. Il decreto è entrato in vigore il 1 settembre e contiene oltre alla norma “salva precari”, numerose altre disposizioni.

### Stop all’acquisto di autoblu fino al 31 dicembre 2015

Fino al 31 dicembre 2015 è fatto **divieto per le amministrazioni pubbliche**, le autorità indipendenti e la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), di **acquistare autovetture e stipulare contratti di locazione finanziaria aventi ad oggetto autovetture**.

Altro capitolo è rappresentato dalle **consulenze**: per gli incarichi di consulenza, viene stabilito che la spesa annua per studi ed incarichi – inclusa quella relativa a consulenze conferite a pubblici dipendenti, sostenuta dalle amministrazioni pubbliche – non possa essere superiore al 90 cento del limite di spesa per l’anno 2013. Si prevedono poi la nullità degli atti adottati in violazione delle disposizioni in materia di consulenza, nonché la nullità dei relativi contratti; si stabilisce, inoltre, che l’affidamento degli incarichi in esame in violazione delle disposizioni indicate costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale.

### Contrasto al fenomeno del precariato

Il principio cardine contenuto nel decreto è che, la **tipologia preminente di rapporto per gli innesti nella PA, dovrà rimanere quella a tempo indeterminato**. Il ricorso al lavoro flessibile nella PA è consentito **esclusivamente per rispondere a esigenze temporanee o eccezionali**: ne deriva che nella PA non è consentito sottoscrivere contratti elusivi del reclutamento tramite concorso. Il tutto al fine di evitare, per il futuro, la formazione di nuovo precariato.

Due sono le linee di intervento tracciate dal governo per risolvere il problema precariato:

- procedure selettive per assumere, fino al 31 dicembre 2015, attraverso concorso, il personale non dirigenziale con contratto a tempo determinato **che abbia maturato, negli ultimi cinque anni, almeno tre anni di servizio alle dipendenze dell’amministrazione, con esclusione dei periodi maturati presso uffici di diretta collaborazione degli organi di governo**;
- assunzione prioritaria di tutti i vincitori di concorso e degli idonei appartenenti alle graduatorie approvate dal 1° gennaio 2008.

L’art. 4 (Disposizioni urgenti in tema di immissione in servizio di idonei e vincitori di concorsi, nonché di limitazioni a proroghe di contratti e all’uso del lavoro flessibile nel pubblico impiego) del decreto legge **a modificare l’art. 36 del T.U. sul pubblico impiego (d.lgs. nr. 165/2001)**.

La prima modifica riguarda il comma 2. in pratica, a seguito di questo decreto legge, le **forme contrattuali flessibili di assunzione e di impiego del personale possono essere usate solo per rispondere ad “esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale”**. Tutti i contratti siglati in violazione di questa

regola saranno considerati nulli e causeranno una responsabilità erariale della Pa, cioè il diritto del dipendente pubblico e ricevere un risarcimento in denaro, per l'abuso subito.

**Fino al 31 dicembre 2015**, per le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, gli enti pubblici non economici e gli enti di ricerca, **l'autorizzazione all'avvio di nuove procedure concorsuali**, ai sensi dell'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, **e' subordinata all'emanazione di apposito decreto del Presidente del Consiglio** dei ministri da adottare su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, **verificata l'assenza di graduatorie vigenti, per ciascun soggetto pubblico interessato, approvate dal 1° gennaio 2008 relative alle professionalità necessarie anche secondo un criterio di equivalenza** (comma 3 art.4).

Fino al 2015, al fine di favorire una maggiore e più ampia valorizzazione della professionalità acquisita dal personale con contratto di lavoro a tempo determinato e, al contempo, ridurre il numero dei contratti a termine, è prevista la possibilità di **riservare il 50% dei posti nei concorsi ai dipendenti pubblici precari** che hanno maturato **un'anzianità di servizio di almeno 3 anni negli ultimi 5. Inoltre (comma 6 art. 4)**.

Inoltre, se un ente pubblico ha in programma di effettuare dei concorsi nel prossimo biennio, potrà anche prorogare oltre la scadenza massima (che è appunto di 3 anni) i contratti a termine già in essere. **Il comma 9** dispone che: "Le amministrazioni pubbliche che nella **programmazione triennale del fabbisogno di personale relativa al periodo 2013-2015, prevedono di effettuare procedure concorsuali** ai sensi dell'articolo 35, comma 3-bis, lettera a) del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 o ai sensi del comma 6 del presente articolo, **possono prorogare, nel rispetto dei vincoli finanziari previsti dalla normativa vigente in materia, i contratti di lavoro a tempo determinato dei soggetti che hanno maturato, alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, almeno tre anni di servizio alle proprie dipendenze.**

La proroga può essere disposta, in relazione al proprio effettivo fabbisogno, alle risorse finanziarie disponibili ed in coerenza con i requisiti relativi alle tipologie di professionalità da assumere a tempo indeterminato, indicati nella programmazione triennale di cui al precedente periodo, fino al completamento delle procedure concorsuali e comunque non oltre il 31 dicembre 2015".

#### **Accesso nelle pubbliche amministrazioni**

Il testo interviene anche sul decreto legge "spending review", in quanto il **marginale di assunzione viene subordinato al congelamento di posti corrispondenti al valore finanziario delle posizioni soprannumerarie che saranno assorbite mediante prepensionamento**. In ogni caso, l'autorizzazione ad assumere viene valutata dal Dipartimento della Funzione Pubblica e dal Ministero dell'Economia e Finanze, previa presentazione di un piano di assorbimento delle eccedenze.

**Viene spostato al 31 dicembre 2015 (invece che al 31 dicembre 2014) il termine previsto per la maturazione dei requisiti pensionistici** in base alla disciplina vigente prima dell'entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, per assorbire le eccedenze in alternativa alle procedure di mobilità del personale, in modo da rendere le disposizioni coerenti con lo slittamento delle procedure di "spending review".

Nessun taglio alle dotazioni organiche previste dalla "spending review" per ordini e collegi professionali.

**Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, inoltre, potrà assumere già nel 2013, nel limite del 20% delle unità cessate nell'anno precedente, circa 150 nuovi dipendenti presi dalle graduatorie dei concorsi.**

### **Mobilità nel pubblico impiego**

Per sopperire alle gravi carenze di personale negli uffici giudiziari, si introduce la possibilità di un passaggio diretto presso il Ministero della Giustizia per ricoprire i posti vacanti del personale amministrativo: questo avviene mediante cessione del contratto di lavoro e previa selezione secondo criteri prefissati dallo stesso Ministero della Giustizia.

Si introduce, altresì, un sistema di facilitazione della mobilità del personale all'interno delle società partecipate dalla medesima amministrazione al fine di favorire piani industriali più razionali e sostenibili. Lo strumento della mobilità può essere utilizzato anche in ambiti più ampi, regionali e interregionali, con la prevista partecipazione sindacale.

Il decreto 101/2013 all'art. 8 prevede **l'incremento delle dotazioni organiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di 1.000 unità**. È inoltre garantita la prosecuzione delle procedure di copertura del turn-over nel triennio considerato mediante ulteriore proroga al 31 dicembre 2015 della vigenza di entrambe le graduatorie oggetto delle disposizioni approvate dal 1° gennaio 2008.

Le altre misure adottate nel decreto riguardano:

- servizi di controllo aeroportuali;
- Semplificazioni sul controllo della tracciabilità dei rifiuti;
- Rafforzamento delle politiche di coesione territoriale e di miglioramento dell'utilizzazione dei Fondi europei;
- misure per le scuole italiane all'estero;
- Trasparenza, anticorruzione e valutazione performance.